

*Cipax - Centro Interconfessionale per la Pace*

*1992 - 1993*

*A-A 1*

*Corso di studio su " Violenza e nonviolenza nella vita quotidiana "*



*Schede degli argomenti trattati negli incontri*

## **Cipax Corso di studio 1992 - 1993**

### **Violenza e non violenza nella vita quotidiana**

**Stefano Racheli, Violenza e non violenza nelle istituzioni politiche - 25 novembre 1992**

**Nicola Colaianni, Violenza e nonviolenza nelle istituzioni politiche – 2 dicembre 1992**

**Filippo Gentiloni, Violenza e nonviolenza nelle chiese - 14 dicembre 1992**

**Carlo Molari, Violenza e nonviolenza nella vita spirituale - 13 gennaio 1993**

**Livia Crozoli Aite, Violkenza e nonviolenza nella vita familiare – 20 gennaio 1993**

**Ezio Ponzo, Bambini e violenza politica – 27 gennaio 1993**

**Enrico Turrini, Violenza e nonviolenza nella gestione delle risorse economiche – 3 febbraio 1993**

**Guido Cammarano, Il mercato finanziario – 24 febbraio 1993**

**Francuccio Gesualdi, Violenza e nonviolenza nella gestione delle risorse economiche. Il commercio – 17 febbraio 1993**

**Piero Boitani, Violenza e nonviolenza nella letteratura - 24 febbraio 1992**

**Umberto Allegretti, Crisi dell'Onu e suo rinnovamento -17 marzo 1993**

**Cristina Mattiello, Martin Luther King a 25 anni dalla sua morte, 31 marzo 1993**

**Giuseppe De Lutiis, La violenza dei poteri occulti -21 aprile 1993**

**Antonio Cascino, La violenza nei mass media, 28 aprile 1993**

## Corso di studio su "Violenza e nonviolenza nella vita quotidiana"

### Scheda n. 1

Tema: "Violenza e nonviolenza nelle istituzioni politiche"

Data: 25 novembre 1992

Relatore: Stefano Racheli

#### Scaletta degli argomenti toccati

1. Siamo in una fase di cambiamento, forse il diritto di origine giustiniana è arrivato al giro di boa e occorre pensare a un altro sistema e ciò richiede doti non comuni.
  2. Le istituzioni sono violente perchè la cultura e la società sono violente per sete di potere:
    - culturalmente l'altro, il dissenziente sono visti come ostacolo e non come aiuto per imparare dai nostri errori e avvicinarci insieme alla verità (Popper ipotesi scientifiche se falsificabili). Si tende a costringere tutti ad andare nella stessa direzione.
    - socialmente c'è un degrado della politica vista prevalentemente come corsa al potere; i gruppi si confrontano con logica di guerra e di schieramento.
  3. La conseguenza è che:
    - sotto il profilo generale il rapporto tra gruppi organizzati (palesi e occulti) e le istituzioni è visto nell'ottica di mettere dentro i propri uomini per realizzare gli interessi del gruppo e non dell'istituzione in cui si è chiamati.
    - Sotto il profilo particolare nella magistratura va combattuta l'iscrizione alla massoneria perchè il magistrato non può avere dipendenza gerarchica da altri, tanto più quando questi "altri" sono a lui ignoti e conosciuti dal gran maestro.
  4. Alla logica di potere di questi tempi attiene anche "l'abitudine" di fare riforme apparenti: se si vogliono riforme efficaci occorre allentare i legami tra gruppi e gli eletti negli organi, invece spesso si tende ad aumentare la faziosità:
    - spesso poi, in apertura dei progetti di riforma si fanno dichiarazioni ovvie e da tutti condivise per far passare poi "altri" progetti tesi magari a distruggere l'autonomia e la democraticità dell'organo (=manipolazione).
  5. Come conseguenza di questi inquinamenti vi sono molti fatti di sangue e di vera violenza. Le stragi, (per esempio Peteano, per cui sono stati condannati dei carabinieri), il "suicidio" di Calvi o comportamenti inqualificabili contro le persone sgradite al sistema di potere.
  6. Come può uno di noi, un cittadino, orientarsi?
    - Occorre chiedersi sempre "che cosa c'è dietro una certa mossa o proposta", questo non per fare della dietrologia ma per capire meglio. Questo accorgimento va usato anche nei confronti di chi vi parla. Ciò che è certo è che io vi ho detto queste cose, questo è il dato oggettivo, ma sul contenuto di ciò che ho detto vi dovete interrogare.
- Occorre poi inquadrare "tecnicamente" queste cose, per capirle bene.
- Ci sono dei segni chiari che ci fanno capire se un membro di un'istituzione orbita

intorno ad un certo gruppo di potere (Esempio gli incarichi extragiudiziali "corposi e ricorrenti" dati a certi magistrati).

- Stare molto attenti alla confusione spesso artificiosa che fanno i mass media.

### 7. Cosa possiamo fare?

- Non ce lo può dire, perchè non lo sa, ma anche se lo sapesse non lo direbbe perchè la cosa più importante è che ciascuno si faccia le proprie idee.

- Non basta disapprovare o fare dichiarazioni politiche di buone aspirazioni (utopia), perchè la politica è proprio il luogo in cui tentare di rendere concreta l'utopia. Occorre responsabilità sia sui fini che sui mezzi.

In momenti come quelli attuali può essere contraddittorio mantenersi equilibrati (è quello che il potere vuole, tanto che per attaccare qualcuno che è sgradito lo definisce "squilibrato").

Occorre invece fare uno sforzo per essere oppositori della violenza delle istituzioni anche a costo di essere giudicati poco equilibrati.

8. L'uomo incontra sempre il limite dell'altro e superandolo usa violenza. Anche il magistrato nel momento in cui esprime la sentenza usa una sorta di violenza, perchè impone il proprio modo di pensare. Il sistema è fatto di norme, contiene violenza, dobbiamo essere consapevoli che il nostro sistema, specie quello giuridico, è rozzo e quindi va usato con parsimonia.

Uno dei meccanismi che inibisce la violenza (più che la deterrenza del carcere) è l'educazione: in questo campo bisogna lavorare. Del resto, i tempi di maturazione sono lunghi, ma i lampi dell'incendio già si intravedono. E' mortificante veder rinascere il razzismo.

9. Il regionalismo di cui oggi si parla potrebbe servire a portare i problemi a dimensioni più piccole e più controllabili anche sotto il profilo della convivenza civile e delle regole democratiche, che funzionano meglio solo nel piccolo.

Nella burocrazia in generale non ci sono quelle garanzie che sono ancora presenti nella magistratura, e che le consentono di mantenere ancora l'indipendenza: essa non è difesa del corporativismo o trionfalismo ma sicurezza che nessuna abbia il potere di dire al magistrato ciò che deve fare.

10. Infine sottolinea come egli abbia voluto tratteggiare le patologie del sistema, non dobbiamo quindi lasciarci scoraggiare, tenendo conto che la speranza torna se si crede nell'uomo. Anche le istituzioni, che sono una costruzione umana, sono modificabili.

## Corso di studio "Violenza e nonviolenza nella vita quotidiana"

### SCHEDA n. 2

Tema: "Violenza e nonviolenza nelle istituzioni politiche"

Data: 2 dicembre 1992

Relatore: Nicola Colaianni

#### Scaletta degli argomenti toccati

##### 1) Forme di violenza nelle istituzioni.

Condividendo l'analisi dell'incontro precedente aggiunge una patologia detta **illegalità diffusa** (la legge si applica solo ai nemici, la piccola illegalità mia compensa quella supposta grande di altri); e la **violenza OCCULTA** che è lo stravolgimento della **VIOLENZA O FORZA PALESE** dello Stato (forza della legge, dell'ordine).

##### 2) Antidoti.

Antidoti sono la trasparenza e la tolleranza (N. Bobbio). Quest'ultima è il primo passo per progredire verso istituzioni non decisamente violente. Essa va estesa a tutti tranne che a coloro che vogliono sopraffare e quindi lo negano.

##### 3) Enunciazione di un principio guida.

Ci sono tre forme di pacifismo:

a. **Strumentale**: considera le armi e tende al disarmo (non preserva dalla guerra), agendo solo sugli strumenti e non sulle coscienze.

b. **Finalistico**: considera le coscienze e tende a convertirle (è efficacissimo ma poco attuabile).

c. **Istituzionale**: considera i mezzi legali per cercare di rendere meno violente le istituzioni (è meno efficace di b, ma attuabile). Quest'ultimo si avvale di mezzi quali la disobbedienza civile, l'obiezione di coscienza (che non è fatto privato o deroga, deve divenire possibilità legale), i progetti di riconversione e punta a una progressiva democratizzazione del sistema.

4) Questa via non è un compromesso, poichè si basa sul principio etico di non fare nulla che possa compromettere il futuro dell'umanità, instaurando un rapporto di responsabilità anche nei confronti dei non nati. Questo principio può trovare attuazione se le scelte compiute danno sempre la possibilità di ritornare indietro (reversibilità).

## Corso di studio "Violenza e nonviolenza nella vita quotidiana"

### SCHEDA n. 3

**Tema: "Violenza e nonviolenza nelle chiese"**

**Data: 14 dicembre 1992**

**Relatore: Filippo Gentiloni**

#### Scaletta degli argomenti toccati

1. Le chiese nella storia sono anche state fonte di violenza, si pensi alle guerre sante (dall'Islam alle crociate) e quindi alle guerre "giuste". E non solo alle guerre ma alle lotte contro le eresie, contro le streghe: tutti esempi davanti ai quali dovremmo provare vergogna. Dobbiamo anche riconoscere che l'elemento della violenza è più presente nelle religioni rivelate, anche se predicano la pace.

#### 2. Cause:

a. Il concetto di trascendenza, di verità posseduta come verità assoluta cui si accompagna il concetto di evangelizzazione, in cui il bene creduto vero deve divenire tale anche per l'altro... per il suo bene.

b. La violenza insita nella Chiesa, per il fatto che essa è un gruppo. Infatti ogni gruppo che si struttura per propagarsi si arrocca; ciò contiene già una certa dose di violenza, che si manifesta anche nel codice di comportamento dei suoi membri, nel loro linguaggio. Tutto questo pone un problema: è possibile mantenere un'identità forte senza la violenza, lo scontro, la pretesa di imporsi?

#### 3. Le possibili vie d'uscita sono:

a. modificare il nostro concetto di verità: essa può essere intesa in modo non debole ma nello stesso tempo nonviolento. Il nostro monoteismo è divenuto semplicistico, il concetto stesso di Trinità si è appannato. Occorre riscoprire una verità aperta, una verità che non sia "esse in", ma "esse ad", una cultura del tre. Inoltre la verità è un cammino: noi non siamo ma diventeremo.

b. la nonviolenza: potrebbero le Chiese cristiane diventare davvero nonviolente e porre la violenza come nodo centrale del loro messaggio e della loro prassi?

La nonviolenza non fa parte del bagaglio della cultura cristiana, nè della cultura di sinistra. Essa però intesa come possibilità e come invenzione di gesti nuovi, non è spiritualista ma politica. Ha però tempi lunghi perchè non può essere usata con grande successo nei conflitti già esplosi e va preparata.

L'educazione alla pace anche sotto il profilo della difesa popolare nonviolenta, è un grande compito per la famiglia, per la scuola, per lo sport. Tutti luoghi in cui è spesso presente molta violenza.

## Corso di studio "Violenza e nonviolenza nella vita quotidiana"

### SCHEDA n. 4

Tema: "Violenza e nonviolenza nella vita spirituale"

Data: 13 gennaio 1993

Relatore: Carlo Molari

#### Scaletta degli argomenti toccati

Vediamo il manifestarsi della violenza che noi operiamo o subiamo nella vita interiore e nella vita di relazione, allo scopo di educarci a gestirla, a volgerla al positivo, visto che non è possibile eliminarla.

Nonostante che il concetto di vita spirituale possa essere visto anche in termini laici, trattiamo il tema nell'ambito della vita religiosa e quindi del rapporto con Dio che si ristrutturata nelle tre dimensioni della vita teologale: fede, speranza e carità.

I due aspetti della violenza:

a. **verso se stessi**: parte della difficoltà di amarci, può, soprattutto se ammantata di sacralità, divenire invadente fino al masochismo:

la **fede** viene allora vissuta come volontà di non pensare per non rischiare;

la **speranza**, si manifesta come blocco delle proprie attese, con la scusa che la provvidenza provvede, fino ad arrivare al fatalismo.

La **carità** si manifesta nel non amarsi per un frainteso principio di umiltà che diviene contrario alla vita stessa e alla sua accoglienza. Ciò che in questi casi non si coglie è che se la vita chiede qualcosa offre anche le condizioni per corrispondervi e che queste offerte sono in realtà continue.

b. **verso gli altri**; ha la stessa radice, perchè la mancanza di amore verso se stessi può divenire anche incapacità di amare gli altri.

Si manifesta sotto il profilo della dottrina della **fede** come fondamentalismo e spirito di missione, cioè imposizione di determinati (propri) modi di leggere, la tradizione di fede. Essi sono considerati unici e quindi adatti a tutti debbono seguire. Si trasforma in dinamiche violente, fino all'uccisione, perchè quello che sentiamo e crediamo lo viviamo e quindi lo trasmettiamo; mentre occorre divenire quanto più possibile trasparenti per individuare la violenza laddove si manifesta e imparare a gestirla.

L'equivoco su cui si basa questa violenza (che si manifesta anche nei rapporti genitori-figli, maestro-discepolo, ecc.) è che la vita non ci chiede di trasmettere, ciò che noi abbiamo capito di essa ma ciò che essa stessa trasmette: noi dobbiamo solo lasciarla fluire, consentendo che si offra, nel silenzio, nella debolezza, senza imporre il nostro punto di vista.

Sotto il profilo della **speranza** si manifesta quando - eventualmente sotto forma di ideologia - si vuole progettare il futuro, imporre il proprio punto di vista. In nome del regno e sotto le spinte di visioni apocalittiche o millenariste si perpetuano violenze contro la storia e contro la vita: mentre occorre imparare a essere nonviolenti nell'accogliere il futuro: i progetti vanno fatti ma sono il nucleo intorno a cui si condensa la vita, che poi si manifesterà in modi inediti o inaspettati poichè la vita ha risorse più grandi di quanto noi pensiamo.

Sotto il profilo della **carità**, la violenza si manifesta in molti modi (sia a livello individuale che collettivo). Spesso ciò che noi chiamiamo amore è esercizio di violenza, imposizione di un nostro modo di offrire un dono (si veda anche a livello di aiuti internazionali).

Tutte queste forme di violenza nascono dai rapporti ma poi si insediano nella nostra interiorità, da lì dobbiamo allora stanarli con un cammino nuovo che parte dall'interiorità e arriva ai rapporti con gli altri. Il punto (sia individuale che collettivo) di arrivo è la gratuità, forme nonviolente della carità che approssimeremo continuamente nella nostra vita sino ad arrivare alla gratuità assoluta del dono di sè, che la morte ci richiede.

## Corso di studio "Violenza e nonviolenza nella vita quotidiana"

### SCHEDA n. 5

**Tema: "Violenza e nonviolenza nella vita familiare"**

**Data: 20 gennaio 1993**

**Relatore: Livia Crozzoli-Aite**

#### Scaletta degli argomenti toccati

Il problema è meno studiato di quello della violenza sui singoli componenti della famiglia (donne e bambini). Il silenzio steso su questi temi sia da parte dei singoli (protagonisti, operatori) sia da parte della società deriva dalla rimozione che si opera per non rinnovare il dolore o giudicare le figure genitoriali, e dalla riluttanza a mettere in moto meccanismi legali, violenti essi stessi.

La violenza (distorsione della forza e risposta inadeguata ed eccessiva a conflitti interni ed esterni) devia la famiglia dal compito di favorire la socializzazione dei suoi membri.

La violenza assume varie forme: fisica palese, fisica mascherata (incuria, negligenza, deprivazione affettiva), psicologica (prevaricazione, non riconoscimento, iperprotezione, iperidealizzazione).

Si manifesta contro chi ci aggredisce, contro noi stessi, contro terzi innocenti o come passività.

Fattori che predispongono sono: violenza esterna, difficoltà sociali, deprivazione culturale e determinanti individuali.

Occorre sempre esaminare la dinamica che si svolge tra le varie persone e non i singoli comportamenti, cioè adottare:

- il modello sistemico relazionale che coglie l'espressione dinamica tra tutti, le connessioni, la circolarità, collocando le situazioni nel momento evolutivo del ciclo di vita della famiglia, (perché la stessa si trasforma) senza arrivare a condanne o ad attribuzioni di colpe.

- Esiste una circolarità della violenza tra le generazioni perché chi ha subito violenza tende a ripetere certe modalità di relazione non solo per imitazione ma anche per assumere il ruolo forte dell'aggressore.

Attraverso la consapevolezza della situazione e dei conflitti e la comunicazione tra i membri non delineare le difficoltà e cercare le soluzioni il circolo vizioso può però divenire virtuoso e far uscire dalla trappola della ripetizione.

Quando si manifesta il conflitto si deve cercare di limitarlo e utilizzarlo per comprendere la situazione in un contesto collaborativo e di apertura verso l'esterno; il valore umano delle famiglie è infatti inspiegabile, l'educazione alla relazione sia interna che esterna.

Un modello che aiuta nell'effettuare una giusta operazione di consapevolezza è quello del ciclo di vita della famiglia.

# Ciclo vitale

## Fase: costituzione della coppia

Evento critico: matrimonio

Compiti di sviluppo: - Formazione dell'identità di coppia  
- Ridefinizione delle relazioni con la famiglia di origine

## Fase: famiglia con bambini

Evento critico: nascita dei figli

Compito di sviluppo: - Accomodamento delle relazioni di coppia con l'inclusione degli *altri* aspetti genitoriali

- Ristrutturazione delle relazioni con le famiglie di origine, attraverso il comune ruolo genitoriale.

## Fase: famiglia con adolescenti

Evento critico: adolescenza dei figli

Compito di sviluppo: - Adeguamento delle relazioni genitori-figli per consentire la reciproca separazione-differenziazione.  
- Rifocalizzazione degli obiettivi di coppia  
- Avvicinamento alla famiglia d'origine, poichè i genitori stanno invecchiando

## Fase: famiglie trampolino e fase del nido vuoto

Evento critico: uscita dei figli da casa

Compito di sviluppo: - Accettazione di relazione adulto-adulto tra genitori e figli.  
- Apertura del campo relazionale coniugale per includere nuore/generi.  
- Rinegoziazione e reinvestimento nella relazione della coppia.  
- Sostegno ed impegno verso i propri genitori anziani.

## Fase: famiglie anziane

Evento critico: pensionamento, malattia, vecchiaia

Compito di sviluppo: - Mantenimento degli interessi.  
- Impegno nella coppia coniugale.  
- Favorire il ruolo della generazione nei propri figli.  
- Partecipare alla vita dei nipoti.  
- Accettare la perdita del coniuge e prepararsi alla propria morte.

## Corso di studio "Violenza e nonviolenza nella vita quotidiana"

### SCHEDA n. 6

Tema: "Bambini e violenza politica"

Data: 27 gennaio 1993

Relatore: Ezio Ponso

#### Scaletta degli argomenti toccati

##### 1. Premessa

Noi diamo per scontato che l'istinto materno e i sentimenti benevoli verso l'infanzia siano sempre esistiti. E' falso, in tempi passati ('600-'700) era vero il contrario i bambini erano trascurati e moltissimi erano i casi di abbandono. Il bambino spesso era simbolo del peccato e dell'errore.

Il sentimento positivo verso l'infanzia è conquista recente e probabilmente labile. La convenzione ONU per i diritti dei bambini è del 1989 e non è rispettata.

##### 2. I fatti

- Violenza politica di cui i bambini sono vittime:

a. le cifre di bambini morti in guerre (El Salvador, Filippine, Iraq, ecc.) sono altissime.

b. vi è condanna a morte per minori in 24 stati USA.

c. vi sono casi di imprigionamento con le madri dalla nascita.

d. desaparecidos (Argentina, Iraq, Perù).

e. torture ai bambini sono diffusissime (Sudafrica, Turchia, Guatemala, Brasile).

Tra le ragioni di tanto accanimento, oltre alle cause dirette vi è quello di eliminare dei testimoni.

- Violenze politiche di cui i bambini sono attori:

a. bambini militarizzati (Irlanda, Palestina)

b. bambini allevati per esercitare la tortura. Vi è una sottovalutazione enorme del potenziale interesse dei ragazzi per le sorti della comunità; loro vorrebbero collaborare. Vi sono studi e ricerche di tipo terapeutico (su bambini scomparsi poi torturati) per cercare di individuare i fattori che consentono ai bambini reazioni positive per aiutare i bambini a limitare le conseguenze di grossi traumi.

3. L'atteggiamento verso questi problemi deve essere di tipo pragmatico (tipo Amnesty International) lavorando con loro ed evitando sia l'altruismo che il pessimismo apodittici che portano al disimpegno.

## Corso di studio "Violenza e nonviolenza nella vita quotidiana"

### SCHEDA n. 7

Tema: "Violenza e nonviolenza nella gestione delle risorse economiche.  
L'energia"

Data: 3 febbraio 1993

Relatore: Enrico Turrini

#### Scaletta degli argomenti toccati

Di questo tema dovrebbero parlare donne e uomini non del primo mondo. Turrini cercherà allora di rappresentarli evitando la consueta autodifesa, essendo disposto a mettersi in gioco, per cercare un cammino di liberazione.

1. gli scambi di energia permettono la vita, l'energia è preziosa e la natura che la genera va trattata in modo appropriato; se siamo violenti l'energia diviene causa di violenza (entropia).

2. Quali le principali cause di violenza?

a. **Sperpero**, nell'ultimo secolo di quantità di energia accumulata in milioni di anni.

b. **squilibrio** tra Nord e Sud nell'uso dell'energia (2/3 e 1/3).

c. **non riconoscimento del limite**, senza tener conto che la natura dà sorprese. Es. la discontinuità nel fenomeno del bollire l'acqua tra 90 e 100 .

d. **paracocchi** nel non voler considerare gli effetti collaterali dei fenomeni.

e. **mania di semplificazione**.

f. **concentrazione di energia** (nucleare - petrolio) che diviene concentrazione di potere (guerra in Iraq).

3. Cosa fare?

a. Il primo passo per una via nonviolenta è **ascoltare** ciò che insegnano le altre culture abbandonando il complesso del guaritore, del missionario. Un esempio dal Brasile donne che ordinano e riutilizzano le immondizie reinserendole nel ciclo naturale. Così facendo ci insegnano il gusto per la libertà e per la vita.

b. Non solo ascoltare ma **collaborare** con loro sulla **via del sole**, che è segno per tutti, è energia distribuita, non concentrata, rinnovabile con trasformazioni lente e naturali. Allora utilizziamo le risorse rinnovabili, attuando oltre che un fatto tecnico un cambio di mentalità. La via del sole, il ciclo dell'idrogeno, sono vie globali.

c. Cosa si può fare in concreto?

c1. Ognuno di noi deve essere segno di cambiamento, limitando gli sperperi, passando a una nutrizione meno dispendiosa e/o vegetale, utilizzando i trasporti pubblici, limitando i consumi domestici.

c2. A livello politico collettivo favorendo le coltivazioni alternative, favorendo

alternative come Eurosolar che propone l'introduzione in Europa di energia solare in alternativa al petrolio e a suoi interessi.

c3. A livello di chiese passando da una cultura dell'elemosina alle culture del riconoscimento dell'incontro e della comunicazione.

c4. A livello di scuola creando strumenti educativi semplici e fruibili.

## Corso di studio "Violenza e nonviolenza nella vita quotidiana"

### SCHEDA n. 8

Tema: "Il mercato finanziario"

Data: 24 febbraio 1993

Relatore: Guido Cammarano

Scaletta degli argomenti toccati

L'accusa nei confronti dei banchieri è di vecchia data, ma anche recentemente gli industriali dicono che le banche strozzano le industrie per arricchirsi. Nel vangelo di Luca al cap. 6, v. 34 3 al cap. 19, v 12 c'è un invito a prestare denaro senza sperare di ricevere qualcosa in cambio. Da questo parte una condanna storica dell'usura.

Il contesto di riferimento era il mondo agricolo e il creditore era il ricco, quindi la gratuità era una sorta di redistribuzione verso chi chiedeva per sopravvivere. Nel Medioevo il contratto di mutuo parte dal "deposito irregolare" (trasferimento di denaro con obbligo di restituire altrettanto), in modo da superare la condanna dell'usura. (Diminuire l'onerosità del contratto). La ragione meta-giuridica dello sviluppo del prestito con interesse va poi cercata nello svilupparsi della società di mercato e nella rivoluzione industriale (mettere a disposizione di qualcuno i capitali a rischio con i quali egli realizza un profitto) in questa situazione diviene iniquo non chiedere interessi.

Schumpeter riconosce la categoria dell'interesse come connessa con il rischio e il profitto (come imposta all'utile dell'imprenditore) e connessa con il processo d'innovazione (vedi Vicarelli "Capitale industriale e capitale finanziario" edito da Il Mulino).

Diversa è la posizione più spiccatamente marxiana di chi critica il rapporto di forza tra la banca e l'industria, perchè il capitale finanziario e l'interesse diventano speculativi, frenano lo sviluppo e il tasso deriva dal rapporto di forza che dipende anche dalle maggiori informazioni possedute.

In Italia l'analisi marxiana si mischia con il solidarismo cattolico (buoni e cattivi) e ci si illude di risolvere il conflitto tra profitto e interesse con il credito agevolato che in realtà corrompe il sistema industriale con un'intromissione della politica e una deformazione delle regole del mercato (dal 1961) mentre il banchiere non valuta più il merito del credito.

Quest'operazione innesca un meccanismo di violenza sociale che porta all'indebitamento pubblico attuale, che porta alla cultura dell'usura (prestiamo a usura allo Stato) e a conseguenze che ogni bambino nasce con 7,5 milioni di debito da estinguere.

In questa situazione il capitale industriale entra nella stessa dinamica indebitandosi in modo da non usare capitale proprio mentre la banca non finanzia i progetti, perchè segue regole molto rigide per garantire la propria solidità. Così il sistema si ingrassa e non c'è più corrsponsabilità di tutti gli attori sociali (imprese, banche, Stato) nel far avanzare il processo di sviluppo del paese.

## Corso di studio "Violenza e nonviolenza nella vita quotidiana"

### SCHEDA n. 9

Tema: "Violenza e non violenza nella gestione delle risorse economiche.  
Il commercio"

Data: 17 febbraio 1993

Relatore: Francuccio Gesualdi

#### Scaletta degli argomenti toccati

Il centro di documentazione che alcune famiglie hanno creato, cerca di dare una risposta politica al disagio sociale odierno, studiandone le cause nazionali e internazionali per capire cosa fare dalla nostra posizione per opporsi ad una situazione che vede 1,5 miliardi di persone in povertà.

1. Luoghi comuni da sfatare:

a. Sono poveri per ragioni demografiche: è invece vero il contrario, fanno molti figli perchè sono poveri e pongono le loro certezze nei figli.

b. Sono poveri per il clima: questi aspetti sono certo ingigantiti.

c. Sono poveri perchè incolti: il tal modo riaffermiamo la nostra supremazia culturale. il realtà la povertà è un fatto economico organizzato scientificamente, giorno per giorno dai paesi ricchi: il sistema vive solo per il profitto che si basa sulla vendita, che divide il mondo in chi può (ed è corteggiato) e in chi non può (ed è inutile) comperare. Siccome i poveri sono inutili li si può privare anche dei loro mezzi di sussistenza (terre, acque, foreste).

2. Chi sono i responsabili?

a. Non solo il Nord, ma anche molti governi del Sud (dittatoriali e conniventi con il Nord).

b. Le imprese multinazionali, che hanno bilanci pari a quelli degli Stati (es. General Motor = Austria) e che governano tutta l'economia (35.000 società ma di cui 600 controllano il 30% del prodotto mondiale).

c. I Governi e le Agenzie (FMI, Banco Mondiale, GATT) che sostengono le multinazionali decidendo le regole del commercio mondiale.

3. Che fare?

Attenzione al senso di impotenza! Questo potere si regge su una base (i piedi di argilla del gigante) che siamo noi consumatori.

Allora non accontentiamoci di posizioni generiche ma affrontiamo il nodo del consumo dei prodotti del Sud del mondo. Questo modo è nei prezzi di questi beni che sono tenuti artificialmente bassi dalle multinazionali. Nel commercio del caffè il 13% va al Sud e l'87% al Nord; questo vale anche per le banane.

- Le multinazionali commerciali sono di due tipi:

a. ex coloniali, con terre proprie (migliaia di ettari), fra queste abbiamo la Chiquita, la Del Monte.

b. con produzione affidata ai coltivatori locali.

b.1. commerciali pure, solo intermediari (tipo Volkart, ecc. ignote ai più)

b. 2. di trasformazione e commercializzazione (tipo Neslè, Philips Morris)

- I produttori sono di due tipi:

a. contadini che hanno la terra, condizionati dal modo di formarsi dei prezzi che sono sempre calanti e dal rischio di perdere la terra se fa gola a qualcuno, con conseguente conflitto e inurbamento violento in caso di sconfitta, o passaggio a coltivazioni marginali nelle foreste a cui sono spinti dalla povertà assoluta in cui sono ridotti.

b. braccianti con salari bassissimi e quindi situazione di povertà assoluta, con rischi gravi per l'uso di pesticidi e con lavoro minorile diffusissimo (coltivazione di banane rinchiusi in sacchetti di plastica con pesticidi poi dispersi nell'ambiente). Si può paragonare questa situazione a quella delle saponette dei nazisti fatte con le ossa degli ebrei. Nel comperare i beni del Sud occorre fare in modo che il consumo possa servire il più possibile allo sviluppo di questi Sud.

- Gli obiettivi:

a. A lunga scadenza diminuire i consumi perchè la concentrazione negli export va a scapito delle coltivazioni locali fondamentali.

b. Evitare il processo "usa e getta", che non rispetta le condizioni di vita di quei paesi e passare a consumi alternativi tecnologici che cancellano anni di lavoro; occorre operare per una trasformazione lenta delle loro economie.

3. Quindi aiutarli a produrre per loro stessi, in modo da innescare un meccanismo virtuoso di consumi per lo sviluppo in quei paesi.

Le vie di transizione:

a. strategia di consumo basata sulla trasparenza che favorisca i produttori locali (anzichè le multinazionali) anche con prezzi più equi per consentire loro vita dignitosa attraverso rapporti diretti e prezzi fissati da loro.

b. Commercio equo e solidale che, nato in Olanda si è diffuso con propri punti vendita in tutti i paesi europei e ora a Bolzano (CTM) anche in Italia.

c. Aiutare anche i braccianti creando dei collegamenti tra noi e loro, delle associazioni, avvalendoci del nostro potere di consumatori non restando acquirenti acritici, ma facendo analisi dei rapporti economici non solo sotto il profilo dei rapporti tra stati, ma di rapporti tra protagonisti (rapporti di classe) per capire all'interno del mercato chi è avvantaggiato e come possiamo operare per una maggiore equità (è un abito mentale da acquisire). Ci dobbiamo organizzare facendo una guida per il consumatore critico, ad esempio indicando i prodotti da evitare tipo quelli in legno tropicale che fanno solo danni; facendo sapere quali sono le violenze a cui ricorrono le grandi multinazionali (esempio esproprio terre), scoprendo le azioni truccate (esempio la creazione di sindacati di comodo), e indirizzando verso acquisti alternativi più equi. Il principio di fondo, cui lui si è ispirato nella tradizione della scuola di Barbiana, è il principio di responsabilità verso tutto: ("I care = mi sta a cuore" di don Milani), poichè il sistema si regge perchè lo sosteniamo.

Corso di studio "Violenza e nonviolenza nella vita quotidiana"  
Fuori programma

SCHEDA n. 10

Tema: "Violenza e nonviolenza nella letteratura"

Data: 24 febbraio 1993

Relatore: Piero Boitani

Scaletta degli argomenti toccati

Nelle parole della letteratura ci sono le cose cui le parole danno senso aprendo un universo davanti a noi.

L'archetipo della letteratura occidentale è Omero e un'immagine che più ritorna nei poemi omerici è la violenza, la guerra. Anche nelle poesie erotiche si allude sempre a un conflitto ove la donna è l'oggetto della conquista.

L'ira funesta è prodotta dalla violenza sulla donna. La violenza è vista come accecamento: Elena, la più bella delle donne imprevedibile: è un'immagine. Allora diciamo che l'atto della violenza è alla radice di ciò che la letteratura predica sull'uomo.

Ma la letteratura occidentale è nello stesso tempo una denuncia della violenza. Negli incontri omerici tra Ettore, Andromaca e Astianatte, tra Achille e Priamo la violenza viene trascesa.

La decostruzione della violenza vissuta a Troia viene sempre rimessa in campo ("Guerra e pace" di Tolstoj, "Cassandra" di V. Woolf sono uno straordinario atto di denuncia contro la violenza).

Ma in Omero c'è anche l'altro volto del mito l'Odissea: Ulisse, pirata violento, è anche l'eroe creatore che rompe l'assedio e, volendo tornare a casa, cambia, per ricongiungersi con la vera protagonista Penelope, l'altro cui ricongiungersi. Ulisse deve diventare "Nessuno" per riconquistare la pace, per ritrovare se stesso ed essere riconosciuto per il tramite dell'olivo, segno di pace che incardina il letto nuziale.

In termini precristiani è prefigurazione terrena della pace, un attimo di nonviolenza ontologica, di pace metafisica. Altri esempi luminosi nell'"Idiota" di Dostojevskij e nel "Paradiso" di Dante; in particolare l'episodio di Piccarda Donati ha al centro una donna e un atto di violenza su una donna. Lo stato paradisiaco è nel conformarsi alla pace, che diviene un paradigma di ordine teologico. Questo momento di pace ha anche un paradigma umano che nella letteratura è adombrato in molti drammi romanzeschi attraverso i momenti della spogliazione, del riconoscimento dell'altro e poi del ricongiungimento che portano a questo traguardo di umano scioglimento nonviolento della situazione drammatica.

**Corso di studio "Violenza e nonviolenza nella vita quotidiana"**  
**Fuori programma**

**SCHEDA n. 11**

**Tema: "CRISI DELL'ONU e suo rinnovamento"**

**Data: 17 marzo 1993**

**Relatore: Umberto Allegretti**

**Scaletta degli argomenti toccati**

Il corso su violenza e nonviolenza nella vita quotidiana ha trattato nei primi due incontri il tema con riferimento alle istituzioni del nostro paese, nell'incontro del 17 marzo 1993, il prof. Allegretti, docente di Diritto Amministrativo all'Università di Firenze e Direttore del Centro di Studi Giuridici ed Economici per la Pace della Pax Christi Italiana, ha trattato invece i temi della crisi e del rinnovamento della principale istituzione internazionale: l'ONU.

Il tema è stato affrontato sia in prospettiva nazionale che internazionale cercando di far emergere il disegno che prende corpo nel nuovo modello di difesa a livello italiano ed europeo e nelle possibili strategie di difesa a livello mondiale.

Le istituzioni mondiali attraversano una fase di cambiamento se non di collasso.

Le possibili alternative riflettono diversi modelli antropologici.

Declinando l'utopia marxista resta l'ideologia capitalista che è un connubio tra l'utopismo dei valori dichiarati dagli Stati Uniti e un brutale pragmatismo.

Visti gli esiti, quali l'infelicità collettiva ben rappresentata dai ghetti di Los Angeles o il "capitalismo infelice" che porta alla lotta dei poveri contro i poveri, possiamo dubitare dell'efficacia del modello capitalista.

Un'alternativa potrebbe essere rappresentata dall'idea di governo mondiale, ma anche questa prospettiva mostra il rischio di una tragica corsa verso uno stato di polizia internazionale.

L'unica prospettiva possibile all'interno di questa realtà resta quindi quella di rifiutare ipotesi complessive e cercare di tracciare un percorso possibile che presenti agganci praticabili con la realtà.

Nonostante le voci contrarie (Ragionieri), bisogna cercare di valutare quella che il relatore chiama la "strategia dell'impero" che trae spunto dal lucido disegno della potenza USA.

Pur nella situazione di instabilità che alberga anche all'interno dell'Occidente, si deve riconoscere che l'egemonia USA, (l'impero), è un dato di fatto da cui gli USA stessi non prescindono e che anzi difendono con le armi e che la strategia è studiata, condivisa

ed esposta da quel paese fin nelle conseguenze operative (com'è costume di quel popolo). Essa si basa su:

a) la franca e tremendamente semplice affermazione della leadership mondiale statunitense;

b) una leadership statunitense legittimata da una sintesi singolare tra i valori fondanti (quelli dei "padri") di democrazia e mercato che costituiscono la "missione" e la tutela degli interessi vitali del paese. Promuovendo gli interessi del paese, i valori del mercato, si fanno avanzare anche i valori della democrazia.

Questo modello non parla più dei "dividendi della pace" da godere dopo la caduta del muro di Berlino, della necessità di confrontarsi con il Sud del mondo (ridotti a mero fattore d'instabilità) né di un ruolo centrale dell'ONU, mentre resta intatto il ruolo centrale dell'arsenale nucleare come forza di dissuasione, come presenza avanzata per il controllo armato delle crisi internazionali mediante l'uso di forze armate flessibili e rapide.

E' troppo presto per dire se Clinton cambierà questa strategia che del resto orienta la stessa NATO, la quale, agendo fuori della sua consueta area, sta trasformando anche gli obiettivi del suo intervento senza modificare i trattati.

Il modello statunitense finisce per influenzare anche la politica estera e difensiva italiana: il nuovo modello di difesa non a caso parla di tutela degli interessi vitali del paese.

E' fin troppo chiaro che questa strategia è incompatibile con un ruolo forte dell'ONU. Quali i modelli alternativi?

L'Agenda per la pace di Boutros Ghali (pubblicata il 19 giugno 1992 e riportata su "Il Regno - Documenti" n. 19/92) è un abbozzo di risposta che in modo non accademico tocca punti rilevanti (il potenziamento della diplomazia preventiva, il rapporto con il malessere economico, l'invio di forze per impedire i conflitti o mantenere la pace o per ristabilire la pace dopo lo scoppio di guerre) proponendosi non di riformare l'ONU, ma di attuarne linee di azione rimaste inespresse.

A livello italiano va invece segnalato il disegno di legge popolare "La guerra fuori legge" pubblicato nel dossier n. 40 di Adista (n. 8/92) teso a restituire un ruolo al Parlamento in materia di difesa e a proporre un modello alternativo, anche se in Italia l'opinione pubblica è disattenta.

Allegretti, in chiusura, riprende il tema dell'utopia che per essere forte deve avere solidi agganci con la realtà. E così difende alcuni aspetti realistici dell'"Agenda di Pace" e sottolinea come "utopia al lavoro" l'iniziativa di alcuni paesi del Terzo Mondo (Venezuela, Ecuador, Zimbabwe) per la ripresa del negoziato economico mondiale. A livello italiano, pur nella graduazione degli obiettivi dell'azione politica va certamente arginata l'estensione che va assumendo il concetto di "difesa" quale è definita dal "modello". Questo concetto va ben ancorato all'art. 52 della Costituzione (difesa da attacchi armati che aggrediscono il territorio).

## Corso di studio "Violenza e nonviolenza nella vita quotidiana"

### SCHEDA n. 12

Tema: "Martin Luther King a 25 anni dalla sua morte"

Data: 31 marzo 1993

Relatore: Cristina Mattiello

#### Scaletta degli argomenti toccati

Nell'aprile del 1968 a Memphis Tennessee veniva ucciso Martin Luther King, pastore protestante che negli Usa aveva coordinato il movimento per i diritti civili; un movimento nonviolento di massa, con indubbia efficacia politica ed esiti importanti. Il messaggio è attuale per noi italiani che ci avviamo ad affrontare i problemi determinati dalla società multietnica e per gli Usa di oggi che hanno visto la violenta reazione dei ghetti di Los Angeles che dopo 12 anni di presidenza repubblicana vivono in situazioni da terzo mondo: mortalità infantile, disoccupazione, droga, AIDS. Negli anni '50 negli Usa c'era la segregazione razziale con posti solo per bianchi nelle chiese, sui mezzi di trasporto, nelle scuole, negli spettacoli, ecc. Il movimento per i diritti civili nasce nel 1955 sullo spunto del fatto che, a Montgomery, in Alabama, una donna nera si era rifiutata di cedere il posto in autobus a un bianco e i conducenti l'avevano fatta arrestare. Il movimento si crea attorno a Martin Luther King e a Ralph Abernathy, due pastori della chiesa battista. Tutti si mobilitano e inizia un boicottaggio dei trasporti da parte dei neri. Nasce guidato da Martin Luther King che sceglie coscientemente la nonviolenza come precisa politica per evitare che una reazione violenta possa innescare una reazione. Nasce l'organizzazione, ci sono incontri bisettimanali, il lunedì e il giovedì, nelle chiese, in cui si parla dei problemi veri e si recupera la dimensione sociale, si canta "We shall overcome" e alla fine il pastore fa un discorso che è anche politico. La scuola della nonviolenza ha i suoi principi: non debolezza ma coraggio, non sottomissione ma resistenza passiva che richiede grande resistenza attiva sul piano spirituale, si risponde cioè con la forza interiore; il nonviolento combatte il male ma non chi lo commette e crede che l'esempio coerente possa trasformare il violento con la riconciliazione. Al centro c'è l'amore, l'agape fraterna che disarmava l'aggressore. Le basi teoriche di M. L. King sono il vangelo e Gandhi.

Dopo un anno di boicottaggio la Corte suprema dichiara illegale la discriminazione razziale sui bus. Seguono altre vittorie legali con marce e sit-in nelle scuole e nelle mense. Si arriva così alla legge sui diritti civili del 1964 che abolisce la segregazione razziale e riconosce ai neri il diritto di voto. Ma le conquiste sul piano concreto sono più difficili, ad esempio per votare ci si deve iscrivere alle liste elettorali e

allora le intimidazioni e gli ostacoli possibili sono tanti. Nel 1965 viene ucciso Malcom X che era l'anti M. L. King, egli non sognava ma aveva un incubo, non si sentiva americano ma schiavo e aveva organizzato un movimento separatista radicale per una comunità nera autosufficiente.

Negli ultimi mesi, peraltro, Malcom X e M. L. King si erano avvicinati dopo l'uscita del primo dai Black Muslims e la presa di coscienza del secondo dei problemi economici della comunità nera. M. L. King prende posizione contro la guerra del Vietnam e diviene più duro anche se persiste nella nonviolenza. Nell'aprile del 1968 viene ucciso.

Nelle rivolte di oggi a Los Angeles si patisce l'assenza di una leadership politica cosciente.

Corso di studio "Violenza e nonviolenza nella vita quotidiana"

**SCHEDA n. 13**

**Tema: "La violenza dei poteri occulti"**

**Data: 21 aprile 1993**

**Relatore: Giuseppe De Lutiis**

Scaletta degli argomenti toccati

Non c'è paese occidentale che abbia subito maggiori violenze di quante ne ha subite l'Italia: dai Servizi Segreti (non devianti, perchè in realtà eseguivano gli ordini loro impartiti dalle autorità legittime), da una parte della massoneria, e dalla mafia. E tutto questo dovrà uscire alla luce del sole.

Vi sono differenti forme di violenza:

- a. quella fisica, brutale, ma mai cieca, dell'esplosivo con 200 morti e se aggiungiamo il terrorismo con 475 morti più 1000 feriti;
- b. la violenza sottile dello Stato che si manifesta con l'impedire che si faccia giustizia: essa si rivolge verso i parenti delle vittime e verso tutti gli italiani nei quali si induce impotenza, rassegnazione, disimpegno politico.

Storicamente un momento critico è individuabile nel 1977 quando sembra che il Pci possa entrare nel governo e il potere politico si diffonde nelle circoscrizioni, nelle scuole, scatta l'allarme e dall'estero arriva l'invito a serrare i ranghi.

Lo scopo delle stragi degli anni '70 era stato quello di indurre sfiducia e disimpegno politico negli italiani. Fallì inizialmente perchè l'impegno degli italiani crebbe, ma dopo il '77 agì e fruttò, per stanchezza, per la presenza di troppi terrorismi fino al referendum del 1991. Nel '77 la P2 si costituisce con sezioni tematiche (militari, banche, spettacolo, editoria, politica, servizi segreti) e invita i mafiosi a far parte dell'organizzazione. Il potere reale si sposta dal Consiglio dei Ministri alla P2. 950 persone coinvolte, stando agli elenchi comparsi ma in realtà 2500, i 1550 nascosti sono da una parte potenziali ricattatori e ricattati, dall'altra possono aver raggiunto cariche importanti (si pensi a Cossiga, il cui fascicolo P2 fu fatto probabilmente scomparire). Questa situazione ha un'origine lontana e si può tentare una periodizzazione:

1. Dagli ultimi anni della Seconda Guerra Mondiale al primo centrosinistra del 1962;
2. dal 1962 al 1969, (strage di Piazza Fontana);
3. dal 1969 al 1977;
4. dal 1977 fino ad oggi.

Nel 1943 iniziò un contatto Usa-mafia per favorire lo sbarco alleato in Sicilia. Dopo lo sbarco una corvetta Usa liberò i mafiosi internati Favignana e 60 mafiosi furono nominati sindaci. Quattro persone hanno gestito la situazione: Poletti, Gigliotti, Brennan e Mc Kaffery. Erano mafiosi Usa legati ai Servizi Segreti. Tra gli italiani vanno ricordate due persone: Giuseppe Piesh, alto funzionario OVRA, amico

dell'ustascia Pavelic, membro della massoneria di piazza del Gesù. Gianfranco Alliata di Montereale, ricordato da Pisciotta (che subito dopo fu ucciso) forse tra gli autori della strage di Portella della Ginestra, indagato nel '74 dal giudice Tamburino (poi trasferito da Vitalone) per la Rosa dei Venti, fuggito in Romania, da un altro massone: Ceausescu. Esso è un filo rosso. Quando l'agente Cia, Stark, viene arrestato si trovano legami di Alliata con Salvo Lima e Vito Miceli. Nel novembre '92 il giudice Cordova indaga sulla loggia Scontrino di Trapani collegata con le stragi di Capaci e di Palermo e anche qui è coinvolto Alliata. Queste sono le forme peggiori di violenza: falsificazione politica contro i servitori dello Stato.

Nel 1977 il caso Moro costituisce un altro crocevia. Dovevano essere nominati alle massime responsabilità Dalla Chiesa e Santillo che avevano fatto grandi cose, ma non lo furono; il capo del CESIS ( Comitato del Controllo sui Servizi) non è messo in condizione di controllare, scrive 10 lettere ad Andreotti e Cossiga, poi si dimette e viene sostituito da un personaggio che sta nella P2 e Moro viene ucciso.

Nel '79 Sindona viene rapito per finta, Crimi, il suo medico che lo ferisce per accreditare il rapimento è masone, e fa la spola tra la villa dove risiede Gelli e la villa dei Bontade dove è nascosto Sindona. Forse oggi la scissione del capo massone, Di Bernardo, avvenuta dopo la venuta di un capo della Cia a Roma, è nata come tentativo di allontanarsi dai legami con la mafia.

Oltre alle strutture segrete ci sono altre strutture non segrete in cui si prendono decisioni strategiche; la "trilaterali" (Usa, Giappone, Europa), i Cavalieri di Malta, di cui sono membri fra gli altri, Di Lorenzo, Umberto Ortolani.

Si dipanano quindi parecchie trame che sono atti di vera violenza verso i cittadini. Come dice Bobbio il segreto di Stato è servito per coprire il segreto dell'antistato. E il lavoro dei servizi segreti sui politici è stato utilizzato da altri politici a scopi ricattatori. Naturalmente non tutto è andato secondo i piani: già la strage di piazza Fontana che doveva apparire come anarchica e di sinistra apparve subito diversa. Per tutelarci ci sono armi fenomenali come l'informazione critica (che ci vaccina e ci fa riconoscere le trame) e la memoria storica.

occorre inoltre un controllo più approfondito sui Servizi, anche attraverso il loro bilancio, il resoconto delle loro attività e l'abolizione del segreto dopo un ragionevole numero di anni. Inoltre il controllo deve essere esterno al sistema dei Servizi Segreti stessi.

Corso di studio "Violenza e nonviolenza nella vita quotidiana"

SCHEDA n. 14

Tema: "La violenza nei mass media"

Data: 28 aprile 1993

Relatore: Antonio Cascino

Scaletta degli argomenti toccati

Una premessa sulla violenza dei mass media, poichè il mezzo esercita violenza esso stesso, in più viene usato per usare violenza ad esempio attraverso la criminalizzazione delle minoranze, la qualificazione per mezzo della razza di chi agisce comportamenti devianti, la violazione della privacy, la spettacolarizzazione del dolore, la presentazione delle indagini come fossero già condanne.

Sulla violenza nei mezzi di comunicazione sociale sono state effettuate ricerche per analizzarne le caratteristiche e capirne gli effetti. Si è visto che una percentuale alta di violenza è presente nei film e in altri spettacoli e sugli effetti, pur con le cautele necessarie, si è visto che il singolo messaggio non ha effetti né criminogeni né catartico-liberatori; mentre alcuni effetti negativi sono riscontrabili in soggetti predisposti, soprattutto se minori (effetti mimetici).

Si è visto che gli spettacoli che turbano maggiormente l'opinione pubblica sono le violenze sui minori, le violenze sulle donne e su popolazioni civili.

Sul piano giuridico si può dire che le Tv non sono particolarmente controllate e poche cose sono proibite e anche queste poche saranno superate con le pay Tv. Comunque le tendenze più recenti rilevate nel pubblico consolare, si tende ad una maggior selettività dei programmi e a una crescita culturale. La difesa migliore dalla violenza dei mass media è ancora la lettura critica del messaggio.

La redazione delle schede è stata curata da Giorgio Piacentini che si assume ogni responsabilità dei contenuti